

Dario Edoardo Viganò

## CARI MAESTRI

Da Susanne Bier a Gianni Amelio i registi si interrogano sull'importanza dell'educazione



CITTADELLA EDITRICE

# Cari Maestri



**Nell'ultimo libro di Dario E. Viganò un viaggio nel legame profondo tra cinema ed educazione**

NDotium

MASSIMILIANO PADULA

Non si può non partire dall'evocativo e suggestivo titolo per elaborare una riflessione sull'ultimo libro di Dario Edoardo Viganò. "Cari maestri", infatti, rimanda alle due grandi questioni trattate nel testo. In primo luogo il tema dell'emergenza educativa sempre più pressante nella contemporaneità; dall'altro il riferimento al cinema ("maestro" è il titolo attribuito ai registi riconosciuti).

La settima arte, inoltre, rappresenta il principale interesse professionale e scientifico dell'autore. Viganò, infatti, oltre ad insegnare cinema attraverso l'affascinante e complessa prospettiva semiotica, lo vive ogni giorno come presidente della "Fondazione Ente dello Spettacolo" e come direttore de "La Rivista del Cinematografo" che, con i suoi 74 anni di età (nacque proprio nel 1928) rappresenta la più antica pubblicazione italiana del settore.

Sono molti gli studi sul cinema di Viganò. Quest'ultimo scritto edito da Cittadella, però, rappresenta un tentativo nuovo e riuscitissimo di legare il cinema all'educazione. Come evidenzia l'autore nell'introduzione, infatti, il volume si rivolge «non soltanto a chi ha un rapporto privilegiato, immediato e quotidiano con i più giovani, ma anche ai cineasti, che rivestono oggi un ruolo fondamentale nell'universo educativo.

Esso - spiega l'autore - vuole essere un attraversamento trasversale della storia del cinema nel tentativo di cogliere le modalità di rappresentazione dei tre universi educativi: scuola, famiglia e territorio».

Il libro si struttura in tre macro sezioni. Nel primo capitolo (Educazione e ri-figurazioni cinematografiche).

Dal piccolo al grande schermo, la lente di ingrandimento è posta non solo sul cinema italiano e internazionale ma anche sul piccolo schermo. Da "I liceali" a "Fuoriclasse" fino a "Provaci ancora Prof.", l'autore osserva i prodotti televisivi che hanno come territorio privilegiato la scuola ed il rapporto spesso conflittuale tra insegnanti ed allievi. Nello stesso tempo non trascura pellicole straordinarie che esprimono tematiche educative: tra queste "Rosetta" dei fratelli Dardenne o l'indimenticato "Kramer contro Kramer", pietra miliare della storia del cinema. Il film del 1979 diretto da Robert Benton, tratto dal romanzo omonimo di Avery Corman, racconta la storia di un divorzio e del suo impatto sulle persone che vi sono coinvolte, a cominciare dal figlio della coppia.

Nel secondo capitolo (La scuola al cinema. Studenti in cerca di riferimenti educativi, tra professori eroici e bullismo). Viganò entra metaforicamente nelle aule scolastiche, «scenario dei primi palpiti d'amore ma anche delle manifestazioni di disagi relazionali e incomprensioni familiari che possono condurre alle soglie della microcriminalità e della delinquenza». E lo fa attraverso film importanti. Tra questi nel nome del padre di Marco Bellocchio e Come te nessuno mai di Gabriele Muccino fino a Elephant di Gus Van Sant (2003), pugno nello stomaco sul grande schermo ispirato ad un tragico fatto realmente accaduto, il massacro della Columbine High School avvenuto il 20 aprile 1999.

È una riflessione sui territori difformi dell'educazione a caratterizzare, invece, l'ultimo capitolo (L'educazione nel tessuto urbano. La parrocchia, l'oratorio, lo sport e il quartiere tra amicizie edificanti e pericoli latenti), in cui si esamina - si legge ancora dall'introduzione - «il tessuto delle relazioni sociali esperite sul territorio.

Luoghi fondamentali di aggregazione vengono raccontati sul grande schermo attraverso le biografie dei grandi pedagoghi, come don Giovanni Bosco o don Lorenzo Milani che, con i loro innovativi progetti e metodi d'insegnamento, hanno cambiato il modo di educare i giovani, ma anche con film come "Alla luce del sole" di Roberto Faenza, in cui viene ricordato il coraggio di don Pino Puglisi, sacerdote che ha rifiutato di arrendersi alle prepotenze della mafia». Il libro si conclude con un'interessante appendice che comprende quattro interviste ad altrettanti registi che si interrogano (come recita il sottotitolo del libro) sull'educazione. Susanne Bier, Gianni Amelio, Giovanni Veronesi, Riccardo Milani hanno accettato - rivela Viganò - di riflettere sull'universo educativo, mediante la condivisione di esperienze personali e cinematografiche che costituiscono un ottimo spunto di riflessione nella loro coralità». Tra queste si segnala l'intervista all'unica regista non italiana, la danese Susanne Bier. La cineasta ha diretto, tra l'altro, "In un mondo migliore" (2010), storia di un'amicizia tra bambini che rischia di sfociare in un episodio di violenza e vendetta a causa di un torto subito. Quando Viganò chiede alla Bier se è possibile praticare il perdono affidandosi alla sola responsabilità umana la cineasta così risponde: «Al di là della religione, io credo che si possa saper usare il perdono considerandolo come un semplice "valore umano". Si può avere lo stesso un'intera gamma di valori morali provenienti da istruzione, pensiero, lavoro, studio, e naturalmente si può possedere un personale senso di responsabilità. Siamo tutti diversi l'uno dall'altro e alcuni di noi hanno dentro di sé una profonda forza morale. Quindi, in fondo, credo che ciascuno possa affidarsi alle proprie energie interiori per trovare la strada del perdono».